

SEMINARIO DI FILOSOFIA MEDIEVALE 2017

Le origini della teologia aristotelica: il libro *Lambda* della *Metafisica* di Aristotele

Rita Salis

Padova, 25 gennaio 2017

HANDOUT

1) Aristot. *Metaph.* Λ 1, 1069 a 18-20:

Περὶ τῆς οὐσίας ἢ θεωρίας· τῶν γὰρ οὐσιῶν αἱ ἀρχαὶ καὶ τὰ αἷτια ζητοῦνται.

La ricerca verte intorno alla sostanza: infatti ricerchiamo i principi e le cause delle sostanze.

2) Ps. Alex. *In Metaph.*, 668, 14-24

Ἐπεὶ δέδεικται ὅτι ἡ προκειμένη ἐπιστήμη πρώτη πασῶν ἐστὶ τῶν ἄλλων, τῆς δὲ πρώτης καὶ τὸ ὑποκείμενον πρῶτον, ἐστὶ δὲ ἡ οὐσία πρώτη τῶν ἄλλων κατηγοριῶν, ἡ οὐσία ἂν εἴη τὸ ὑποκείμενον τῇ σοφίᾳ· καὶ ἐπεὶ πάλιν τῶν οὐσιῶν ἡ μὲν ἐστὶ πρώτη ἡ δὲ δευτέρα, ἡ πρωτίστη ἂν εἴη τὸ ὑποκείμενον αὐτῇ. εἰπὼν δὲ ὅτι περὶ τῆς οὐσίας ἢ θεωρίας, συντόμως τὴν αἰτίαν τούτου ἐπήγαγεν εἰπὼν τῶν γὰρ οὐσιῶν αἱ ἀρχαὶ καὶ τὰ αἷτια ζητοῦνται. ὁ γὰρ τὰς ἀρχὰς καὶ τὰ αἷτια τῆς οὐσίας ζητῶν αὐτὴν ζητεῖ τὴν οὐσίαν, ὥσπερ καὶ ὁ τὴν τῆς ἐκλείψεως αἰτίαν ζητῶν αὐτὴν ζητεῖ τὴν ἐκλείψιν. ἡ γὰρ αἰτία τῆς ἐκλείψεως, ὡς ἐν τῷ δευτέρῳ τῶν Ὑστέρων ἀναλυτικῶν εἴρηται, ὁ ὅρος τῆς ἐκλείψεως ἐστὶν, οὗτος δὲ αὐτὴ ἐστὶν ἡ ἐκλείψις.

Poiché è stato mostrato che la scienza proposta è la prima di tutte le altre scienze, e alla scienza prima appartiene il soggetto primo, e la sostanza è prima rispetto alle altre categorie, la sostanza sarà il soggetto di cui si occupa la sapienza. D'altra parte, poiché delle sostanze una è prima e un'altra seconda, la sostanza prima fra tutte sarà il soggetto della sapienza. Avendo affermato che la nostra indagine verte intorno alla sostanza, Aristotele ne indica brevemente la ragione dicendo: «Infatti i principi e le cause che stiamo ricercando sono quelli delle sostanze». In effetti chi ricerca i principi e le cause della sostanza, ricerca la sostanza stessa, come colui che ricerca la causa dell'eclissi ricerca l'eclissi stessa. Infatti, come si afferma nel secondo libro degli *Analitici secondi*, la causa dell'eclissi è la definizione dell'eclissi, e questa definizione è l'eclissi medesima.

3) Aristot. *Metaph.* Λ 1, 1069 a 30-36

οὐσίαι δὲ τρεῖς, μία μὲν αἰσθητή—ἧς ἢ μὲν αἰδῖος ἢ δὲ φθαρτή, ἦν πάντες ὁμολογοῦσιν, οἷον τὰ φυτὰ καὶ τὰ ζῶα [ἢ δ' αἰδῖος]—ἧς ἀνάγκη τὰ στοιχεῖα λαβεῖν, εἴτε ἐν εἴτε πολλά· ἄλλη δὲ ἀκίνητος, καὶ ταύτην φασὶ τινες εἶναι χωριστήν, οἱ μὲν εἰς δύο διαιροῦντες, οἱ δὲ εἰς μίαν φύσιν τιθέντες τὰ εἶδη καὶ τὰ μαθηματικά, οἱ δὲ τὰ μαθηματικά μόνον τούτων.

Ci sono tre sostanze, una è sensibile — della quale una è eterna e un'altra è corruttibile, e che tutti ammettono, per esempio le piante e gli animali —, di questa è necessario cogliere gli elementi, sia che siano uno solo sia che siano molti; l'altra è immobile, e questa alcuni filosofi affermano che è

separata, alcuni dividendola in due, altri combinando le forme e gli enti matematici in un'unica natura, altri ancora ammettendo, tra questi, soltanto gli enti matematici.

4) Aristot. *Metaph.* Λ 1, 1069 a 36-b 2

ἐκεῖναι μὲν δὴ φυσικῆς (μετὰ κινήσεως γάρ), αὕτη δὲ ἐτέρας, εἰ μηδεμία αὐτοῖς ἀρχὴ κοινή.

Le prime due specie di sostanze sono oggetto della fisica (infatti hanno movimento); l'altra, invece, è oggetto di un'altra scienza, se non vi è nessun principio che sia comune ad esse.

5) Ps. Alex. *In Metaph.*, 671, 7-17

εἰπὼν οὖν ὅτι τρεῖς εἰσὶν αἱ οὐσίαι ἐπάγει, ἐκεῖναι μὲν (λέγων ἐκείνας τὴν τε αἰσθητὴν καὶ φθαρτὴν οὐσίαν καὶ τὴν αἰσθητὴν καὶ ἄφθαρτον) τῇ φυσικῇ ὑπόκεινται, καὶ τὴν αἰτίαν συντόμως ἐπῆξε· μετὰ κινήσεως γάρ, φησὶν, εἰσὶν· ἐν οἷς γάρ ἐστὶν ἀρχὴ κινήσεως καὶ ἡρεμίας, τῆς φυσικῆς ἐστὶ τὸ περὶ αὐτῶν σκοπεῖν. ἡ δὲ νοητὴ καὶ θεῖα οὐσία οὐ τῆς φυσικῆς ἀλλὰ τῆς προκειμένης φιλοσοφίας. καὶ τοῦ μὴ τῆς φυσικῆς εἶναι τὸ περὶ αὐτῆς θεωρεῖν τὴν αἰτίαν τέθεικε διὰ τοῦ εἰ μηδεμία αὐτοῖς ἀρχὴ κοινή, ὅπερ ἴσον ἐστὶ τῷ ἐπειδὴ οὐδαμῶς κατ' οὐδὲν ἡ αἰσθητὴ οὐσία κοινωνεῖ τῇ νοητῇ, οὐδέ ἐστὶ τις αὐταῖς ἀρχὴ κοινή, οὐκ ἂν εἴη τῆς φυσικῆς τὸ περὶ αὐτῆς θεωρεῖν. ἡ μὲν οὖν τῶν λεγομένων διάνοια οἶμαι ὅτι τοιαύτη τίς ἐστίν·

Dopo aver detto che le sostanze sono di tre generi, Aristotele aggiunge: «quelle» (intendendo la sostanza sensibile e corruttibile e quella sensibile e incorruttibile), sono oggetto della fisica, e ne indica brevemente il motivo dicendo: «Infatti hanno movimento». In realtà indagare sulle cose nelle quali c'è un principio del moto e della quiete, è compito della fisica. La sostanza intelligibile e divina non è invece oggetto della fisica, ma della filosofia qui esposta. E che non spetti alla fisica prendere in considerazione la sostanza intelligibile, Aristotele lo stabilisce con queste parole: «se non c'è alcun principio comune ad esse». Ciò equivale a dire: poiché la sostanza sensibile non ha nulla in comune con quella intelligibile, e non c'è un principio comune ad esse, non spetterà alla fisica il compito di trattare della sostanza intelligibile. Credo che sia questo il significato delle parole di Aristotele.

6) Aristot. *Metaph.* Λ 2, 1069 b 3-20

Ἡ δ' αἰσθητὴ οὐσία μεταβλητὴ. εἰ δ' ἡ μεταβολὴ ἐκ τῶν ἀντικειμένων ἢ τῶν μεταξύ, ἀντικειμένων δὲ μὴ πάντων (οὐ λευκὸν γάρ ἢ φωνή) ἀλλ' ἐκ τοῦ ἐναντίου, ἀνάγκη ὑπεῖναι τι τὸ μεταβάλλον εἰς τὴν ἐναντίωσιν· οὐ γὰρ τὰ ἐναντία μεταβάλλει. ἔτι τὸ μὲν ὑπομένει, τὸ δ' ἐναντίον οὐχ ὑπομένει· ἔστιν ἄρα τι τρίτον παρὰ τὰ ἐναντία, ἡ ὕλη. εἰ δὴ αἱ μεταβολαὶ τέτταρες, ἢ κατὰ τὸ τί ἢ κατὰ τὸ ποῖον ἢ πόσον ἢ ποῦ, καὶ γένεσις μὲν ἢ ἀπλῆ καὶ φθορὰ ἢ κατὰ <τὸ> τόδε, αὐξήσις δὲ καὶ φθίσις ἢ κατὰ τὸ ποσόν, ἀλλοίωσις δὲ ἢ κατὰ τὸ πάθος, φορὰ δὲ ἢ κατὰ τόπον, εἰς ἐναντιώσεις ἂν εἶεν τὰς καθ' ἕκαστον αἱ μεταβολαί. ἀνάγκη δὴ μεταβάλλειν τὴν ὕλην δυναμένην ἄμφω· ἐπεὶ δὲ διττὸν τὸ ὄν, μεταβάλλει πᾶν ἐκ τοῦ δυνάμει ὄντος εἰς τὸ ἐνεργεῖα ὄν (οἷον ἐκ λευκοῦ δυνάμει εἰς τὸ ἐνεργεῖα λευκόν, ὁμοίως δὲ καὶ ἐπ' αὐξήσεως καὶ φθίσεως), ὥστε οὐ μόνον κατὰ συμβεβηκὸς ἐνδέχεται γίνεσθαι ἐκ μὴ ὄντος, ἀλλὰ καὶ ἐξ ὄντος γίνεσθαι πάντα, δυνάμει μέντοι ὄντος, ἐκ μὴ ὄντος δὲ ἐνεργεῖα.

La sostanza sensibile è soggetta a mutamento. Se il mutamento avviene a partire dagli opposti o dagli intermedi, non però da tutti gli opposti (infatti la voce è non-bianco), ma a partire dal contrario, è necessario che vi sia un sostrato che muta nel contrario; infatti i contrari non mutano. Inoltre qualcosa permane, mentre il contrario non permane; dunque vi è un terzo termine oltre i contrari: la materia. Ora, se i mutamenti sono quattro, o secondo l'essenza, o secondo la qualità, o secondo la quantità o secondo il luogo, e il mutamento secondo il "questo" è la generazione e la corruzione in senso assoluto, e il mutamento secondo la quantità è l'aumento e la diminuzione, quello secondo l'affezione è l'alterazione, e quello secondo il luogo è la traslazione, i mutamenti avranno luogo fra i contrari

secondo ciascuno di questi aspetti. È poi necessario che la materia, che è in potenza entrambi i contrari, muti. E poiché l'essere si dice in due modi, ogni cosa muta dall'essere in potenza all'essere in atto (per esempio dal bianco in potenza al bianco in atto, e allo stesso modo avviene nel caso dell'aumento e della diminuzione). Pertanto non soltanto una cosa può generarsi dal non-essere, per accidente, ma ogni cosa si genera dall'essere, evidentemente dall'essere in potenza e dal non-essere in atto.

7) Aristot. *Metaph.* Λ 3, 1069 b 35-1070 a 4

Μετὰ ταῦτα ὅτι οὐ γίγνεται οὔτε ἡ ὕλη οὔτε τὸ εἶδος, λέγω δὲ τὰ ἔσχατα. πᾶν γὰρ μεταβάλλει τι καὶ ὑπὸ τινος καὶ εἰς τι· ὕφ' οὗ μὲν, τοῦ πρώτου κινουῦντος· ὁ δὲ, ἡ ὕλη· εἰς ὃ δέ, τὸ εἶδος· εἰς ἄπειρον οὖν εἴσιν, εἰ μὴ μόνον ὁ χαλκὸς γίγνεται στρογγύλος ἀλλὰ καὶ τὸ στρογγύλον ἢ ὁ χαλκός· ἀνάγκη δὴ στήναι.

Dopo queste cose, occorre osservare che né la materia né la forma – vale a dire i principi ultimi – si generano. Infatti ogni cosa che muta è qualcosa, muta ad opera di qualcosa e muta in qualcosa. Ciò ad opera del quale qualcosa muta è il motore prossimo; ciò che muta è materia; ciò in cui qualcosa muta è la forma. Si procederebbe, poi, all'infinito, se si generasse non soltanto la sfera di bronzo, ma anche la sfera e il bronzo. Pertanto è necessario fermarsi a un certo punto.

8) Aristot. *Metaph.* Λ 4, 1070 b 30-35

ἐπεὶ δὲ τὸ κινεῖν ἐν μὲν τοῖς φυσικοῖς ἀνθρώπῳ ἄνθρωπος, ἐν δὲ τοῖς ἀπὸ διανοίας τὸ εἶδος ἢ τὸ ἐναντίον, τρόπον τινὰ τρία αἴτια ἂν εἶη, ὡδὶ δὲ τέτταρα. ὑγίεια γάρ πως ἢ ἰατρική, καὶ οἰκίας εἶδος ἢ οἰκοδομική, καὶ ἄνθρωπος ἄνθρωπον γενεῖ· ἔτι παρὰ ταῦτα τὸ ὡς πρώτον πάντων κινεῖν πάντα.

Poiché la causa motrice nel caso delle sostanze naturali, per esempio l'uomo, è l'uomo, mentre nel caso dei prodotti della ragione è la forma o il suo contrario, in un senso ci sono tre cause, in un altro quattro. Infatti l'arte medica è in qualche modo la salute, e l'arte del costruire la casa è la forma della casa, e l'uomo genera l'uomo. Inoltre, oltre a queste cose, vi è ciò che come primo di tutte le cose muove tutte le cose.

9) Aristot. *Metaph.* Λ 4, 1071 a 29-b 2

τὸ δὲ ζητεῖν τίνες ἀρχαὶ ἢ στοιχεῖα τῶν οὐσιῶν καὶ πρός τι καὶ ποιῶν, πότερον αἱ αὐταὶ ἢ ἕτεραι, δῆλον ὅτι πολλαχῶς γε λεγομένων ἔστιν ἐκάστου, διαιρεθέντων δὲ οὐ ταυτὰ ἀλλ' ἕτερα, πλην ὡδὶ καὶ πάντων, ὡδὶ μὲν ταυτὰ ἢ τὸ ἀνάλογον, ὅτι ὕλη, εἶδος, στέρησις, τὸ κινεῖν, καὶ ὡδὶ τὰ τῶν οὐσιῶν αἴτια ὡς αἴτια πάντων, ὅτι ἀναιρεῖται ἀναιρουμένων· ἔτι τὸ πρώτον ἐντελεχείᾳ· ὡδὶ δὲ ἕτερα πρώτα ὅσα τὰ ἐναντία ἂ μῆτε ὡς γένη λέγεται μῆτε πολλαχῶς λέγεται· καὶ ἔτι αἱ ὕλαι. τίνες μὲν οὖν αἱ ἀρχαὶ τῶν αἰσθητῶν καὶ πόσαι, καὶ πῶς αἱ αὐταὶ καὶ πῶς ἕτεραι, εἴρηται.

Quanto quindi al ricercare quali sono i principi o gli elementi delle sostanze, delle relazioni e delle qualità, se essi siano identici o diversi, è chiaro che, dicendosi in molti sensi, sono cause e principi di ciascuna cosa, mentre distinguendosi, non sono identici ma diversi. A meno che non s'intenda che sono gli stessi per tutte le cose nei seguenti sensi: o per analogia, in quanto sono materia, forma, privazione e causa efficiente; ancora, le cause delle sostanze possono essere considerate come cause di tutte le cose, in questo senso: che, se esse si eliminano, si eliminano tutte le cose; inoltre nel senso che ciò che è primo e pienamente in atto è causa di tutte le cose. Invece in un altro senso le cause prime sono diverse, ovvero quelle costituite dai contrari che né si predicano come generi né si predicano in molti sensi; e ancora le materie. Si è dunque detto quali sono i principi delle sostanze sensibili, quanti sono, e in quale senso essi sono gli stessi e in quale senso sono diversi.

10) Aristot. *Metaph.* Α 6, 1071 b 3-22

Ἐπει δ' ἦσαν τρεῖς οὐσίαι, δύο μὲν αἰ φυσικαὶ μία δ' ἡ ἀκίνητος, περὶ ταύτης λεκτέον ὅτι ἀνάγκη εἶναι αἰδίον τινα οὐσίαν ἀκίνητον. αἶ τε γὰρ οὐσίαι πρῶται τῶν ὄντων, καὶ εἰ πᾶσαι φθαρταί, πάντα φθαρτά· ἀλλ' ἀδύνατον κίνησιν ἢ γενέσθαι ἢ φθαρῆναι (ἀεὶ γὰρ ἦν), οὐδὲ χρόνον. οὐ γὰρ οἷόν τε τὸ πρότερον καὶ ὕστερον εἶναι μὴ ὄντος χρόνου· καὶ ἡ κίνησις ἄρα οὕτω συνεχῆς ὥσπερ καὶ ὁ χρόνος· ἢ γὰρ τὸ αὐτὸ ἢ κινήσεώς τι πάθος. κίνησις δ' οὐκ ἔστι συνεχῆς ἀλλ' ἢ ἡ κατὰ τόπον, καὶ ταύτης ἡ κύκλω.

Ἀλλὰ μὴν εἰ ἔστι κινητικὸν ἢ ποιητικόν, μὴ ἐνεργοῦν δέ τι, οὐκ ἔσται κίνησις· ἐνδέχεται γὰρ τὸ δύναμιν ἔχον μὴ ἐνεργεῖν. οὐθὲν ἄρα ὄφελος οὐδ' ἐὰν οὐσίας ποιήσωμεν αἰδίους, ὥσπερ οἱ τὰ εἶδη, εἰ μὴ τις δυναμένη ἐνέσται ἀρχὴ μεταβάλλειν· οὐ τοίνυν οὐδ' αὕτη ἰκανή, οὐδ' ἄλλη οὐσία παρὰ τὰ εἶδη· εἰ γὰρ μὴ ἐνεργήσει, οὐκ ἔσται κίνησις. ἔτι οὐδ' εἰ ἐνεργήσει, ἢ δ' οὐσία αὐτῆς δύναμις· οὐ γὰρ ἔσται κίνησις αἰδίος· ἐνδέχεται γὰρ τὸ δυνάμει ὄν μὴ εἶναι. δεῖ ἄρα εἶναι ἀρχὴν τοιαύτην ἧς ἡ οὐσία ἐνέργεια.

Poiché vi erano tre sostanze, due fisiche e una immobile, riguardo a questa dobbiamo dire che è necessario che vi sia una sostanza eterna immobile. Infatti le sostanze sono prime tra gli enti, e se tutte le sostanze fossero corruttibili, tutte le cose sarebbero corruttibili. Ma è impossibile che il movimento o si generi o si corrompa (perché c'è sempre), né il tempo può generarsi o corrompersi; infatti non potrebbero esserci il prima e il poi se non ci fosse il tempo. Dunque anche il movimento è continuo come lo è il tempo; perché il tempo è o la stessa cosa del movimento o è una sua affezione. E non c'è movimento continuo se non quello secondo il luogo, e di questo solo quello circolare.

Se, poi, esistesse un principio motore o efficiente, ma che non è in atto, non vi sarà movimento; infatti è possibile che ciò che è in potenza non passi all'atto. Pertanto non vi sarà alcun vantaggio se supporremo sostanze eterne, come fanno coloro che ammettono le Forme, a meno che non sia presente in esse un principio capace di produrre mutamento. Dunque neppure questa è sufficiente, né lo è l'altra sostanza oltre le Forme; perché se non è in atto, non vi sarà movimento. Inoltre, se anche è in atto, questo non sarà sufficiente, se la sua sostanza è in potenza; infatti non vi sarà movimento eterno, perché ciò che è in potenza può non essere. Bisogna allora che vi sia un tale principio, la cui sostanza sia atto.

11) Aristot. *Metaph.* Α 7, 1072 b 13-30

ἐκ τοιαύτης ἄρα ἀρχῆς ἤρτηται ὁ οὐρανὸς καὶ ἡ φύσις. διαγωγὴ δ' ἐστὶν οἷα ἡ ἀρίστη μικρὸν χρόνον ἡμῖν (οὕτω γὰρ ἀεὶ ἐκεῖνο· ἡμῖν μὲν γὰρ ἀδύνατον), ἐπει καὶ ἡδονὴ ἢ ἐνέργεια τούτου (καὶ διὰ τοῦτο ἐγρήγορσις αἴσθησις νόησις ἡδιστον, ἐλπίδες δὲ καὶ μνήμαι διὰ ταῦτα). ἢ δὲ νόησις ἢ καθ' αὐτὴν τοῦ καθ' αὐτὸ ἀρίστου, καὶ ἡ μάλιστα τοῦ μάλιστα. αὐτὸν δὲ νοεῖ ὁ νοῦς κατὰ μετάλλησιν τοῦ νοητοῦ· νοητὸς γὰρ γίνεταί θιγγάνων καὶ νοῶν, ὥστε ταῦτὸν νοῦς καὶ νοητόν. τὸ γὰρ δεκτικὸν τοῦ νοητοῦ καὶ τῆς οὐσίας νοῦς, ἐνεργεῖ δὲ ἔχων, ὥστ' ἐκείνου μᾶλλον τοῦτο ὃ δοκεῖ ὁ νοῦς θεῖον ἔχειν, καὶ ἡ θεωρία τὸ ἡδιστον καὶ ἄριστον. εἰ οὖν οὕτως εὖ ἔχει, ὡς ἡμεῖς ποτέ, ὁ θεὸς ἀεὶ, θαυμαστόν· εἰ δὲ μᾶλλον, ἔτι θαυμασιώτερον. ἔχει δὲ ὧδε. καὶ ζωὴ δὲ γε ὑπάρχει· ἢ γὰρ νοῦ ἐνέργεια ζωὴ, ἐκεῖνος δὲ ἢ ἐνέργεια· ἐνέργεια δὲ ἢ καθ' αὐτὴν ἐκείνου ζωὴ ἀρίστη καὶ αἰδίος. φαμὲν δὴ τὸν θεὸν εἶναι ζῶον αἰδίον ἄριστον, ὥστε ζωὴ καὶ αἰὼν συνεχῆς καὶ αἰδίος ὑπάρχει τῷ θεῷ· τοῦτο γὰρ ὁ θεός.

Da un tale principio, dunque, dipendono il cielo e la natura. E il suo modo di vivere è il più eccellente di cui noi godiamo per breve tempo (perché egli si trova sempre in quella condizione; invero a noi ciò è impossibile), giacché il suo atto è piacere (e per questo veglia, sensazione e intellesione sono massimamente piacevoli, e speranze e ricordi sono tali in virtù di questi). E l'inteltesione per sé ha come oggetto ciò che è per sé più eccellente, e quello che è inteltesione nel senso più pieno ha per oggetto ciò che è eccellente nel senso più pieno. E l'intelletto pensa se stesso in quanto partecipa dell'intelligibile; infatti diventa intelligibile venendo in contatto con esso e pensandolo, di modo che intelletto e intelligibile diventano la stessa cosa. Infatti ciò che è capace di ricevere l'intelligibile e la sostanza è intelletto. Ed è in atto quando possiede l'intelligibile. Pertanto più di quest'ultimo è il

primo ciò che di divino l'intelletto sembra contenere, e quest'attività è ciò che vi è di più piacevole e di più eccellente. Se, dunque, il dio si trova sempre in una condizione di bene in cui noi ci troviamo talvolta, questo è meraviglioso; e se egli si trova in una condizione ancora migliore, ciò è ancora più meraviglioso. E il dio si trova in questa condizione. Ed anche la vita gli appartiene; perché l'attività dell'intelletto è vita, ed egli è quell'attività. E la sua attività, che è per sé, è vita ottima ed eterna. Diciamo, quindi, che il dio è essere vivente, eterno, ottimo, sicché al dio appartiene una vita perennemente continua ed eterna. Questo infatti è il dio.

12) Aristot. *Metaph.* Λ 7, 1073 a 3-13

ὅτι μὲν οὖν ἔστιν οὐσία τις αἰδιος καὶ ἀκίνητος καὶ κεχωρισμένη τῶν αἰσθητῶν, φανερόν ἐκ τῶν εἰρημένων· δέδεικται δὲ καὶ ὅτι μέγεθος οὐδὲν ἔχει ἐνδέχεται ταύτην τὴν οὐσίαν ἀλλ' ἀμερῆς καὶ ἀδιαίρετός ἐστιν (κινεῖ γὰρ τὸν ἄπειρον χρόνον, οὐδὲν δ' ἔχει δύναμιν ἄπειρον πεπερασμένον· ἐπεὶ δὲ πᾶν μέγεθος ἢ ἄπειρον ἢ πεπερασμένον, πεπερασμένον μὲν διὰ τοῦτο οὐκ ἂν ἔχοι μέγεθος, ἄπειρον δ' ὅτι ὅλως οὐκ ἔστιν οὐδὲν ἄπειρον μέγεθος)· ἀλλὰ μὴν καὶ ὅτι ἀπαθὲς καὶ ἀναλλοίωτον· πᾶσαι γὰρ αἰ ἄλλαι κινήσεις ὕστεραι τῆς κατὰ τόπον. ταῦτα μὲν οὖν δῆλα διότι τοῦτον ἔχει τὸν τρόπον.

È dunque evidente da quanto è stato detto che vi è una sostanza eterna, immobile e separata dalle cose sensibili. È stato anche mostrato che questa sostanza non può avere alcuna grandezza, bensì è senza parti e indivisibile (essa, infatti, muove per un tempo infinito, e nulla di ciò che è finito possiede potenza infinita; e giacché ogni grandezza è o infinita o finita, per le ragioni dette, essa non può avere grandezza finita, ma neppure grandezza infinita, perché non esiste assolutamente una grandezza infinita). Ma è anche evidente che essa è impassibile e inalterabile: infatti tutti gli altri movimenti sono posteriori al movimento locale. Sono dunque chiare le ragioni per le quali le cose stanno in questo modo.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

Alexandri Aphrodisi Commentaria in duodecim Aristotelis libros de prima Philosophia, interprete I.G. Sepulveda, Paris 1536; Venetiis 1544.

Alexandri Aphrodisiensis in Aristotelis Metaphysica Commentaria, edidit M. Hayduck, Reimer, Berolini 1891 (CAG 1).

Frede, M. - Charles, D., *Aristotle's Metaphysics Lambda*, Symposium Aristotelicum, Clarendon Press, Oxford 2000.

Movia, G. (a cura), Alessandro di Afrodisia e pseudo Alessandro. *Commentario alla "Metafisica" di Aristotele*. Testo greco a fronte, Bompiani, Milano 2007.

Reale, G. (a cura), Aristotele, *Metafisica*, Bompiani, Milano 2010.

Ross, W.D., *Aristotle's Metaphysics. A Revised Text with Introduction and Commentary*, 2 voll., Clarendon Press, Oxford 1924.